

Maria Zegarelli

CONFRONTO nel centrosinistra

Tante accoglienze positive all'uscita sull'Unità. Maura Cossutta, Pdc: «C'è un ceto politico maschile abbarbicato al potere, poco pronto all'ascolto»



Willer Bordon lo riconosce e dice che le cose, per cambiare, devono anche essere imposte: «Dobbiamo portare la rappresentatività al 50%»

ROMA Se il grado di democrazia e di uguaglianza di un paese si dovesse valutare anche dalla rappresentanza delle donne in politica l'Italia ne uscirebbe a pezzi. Meno del 10% in Parlamento, peggio ancora se si volge lo sguardo al consiglio dei ministri: Stefania Prestigiacomo e Letizia Moratti sono tutto ciò che la Casa delle libertà aveva da esprimere. Altra storia l'Europa. O la commissione dell'Unione dei Paesi Africani dove siedono per il 50% donne.

Romano Prodi, che si candida a guidare il paese in alternativa a Silvio Berlusconi, dice di essere stato chiamato «all'urgenza di affrontare il tema» e invita le donne a partecipare alla fabbrica del programma, laboratorio di idee e progetti che nero su bianco saranno gli argomenti che dovranno convincere gli elettori e le elettrici. Queste ultime, per inciso, sono più del 50% dell'elettorato. Un enorme bacino a cui rivolgersi. Eppure, continuano a restare una minoranza in tutti i luoghi della politica e del potere. Perché? «C'è un ceto politico maschile abbarbicato sul proprio potere, poco attento all'ascolto vero - dice Maura Cossutta dei Comunisti Italiani - . C'è una impermeabilità al cambiamento dei gruppi dirigenti, malgrado ci siano tantissime donne competenti. Un'altra circostanza che non aiuta è il fatto che la politica è sempre più in mano agli esecutivi e all'immagine. In Tv vanno sempre gli stessi, sempre uomini. Ormai da tempo sono arrivata alla conclusione che ci vogliono le quote per spostare gli equilibri all'interno degli organismi politici. Lo spettacolo di questa politica diventa sempre più deprimente».

Willer Bordon, capogruppo della Margherita al Senato ammette: «Nella storia il potere non l'ha mai ceduto nessuno volontariamente. Occorrono degli atti di forzatura, non ci sono alternative, almeno in questo momento. Il

l'articolo di Prodi



La prima pagina de l'Unità di ieri



meccanismo delle quote va applicato perché ormai è evidente che si deve creare una condizione per cui un certo numero di donne deve essere garantito. Ha fatto benissimo Prodi ad aprire la discussione, perché mi chiedo: come è possibile, dal momento che le donne sono più del 50% della popolazione, accettare che dal dopoguerra ad oggi in parlamento la rappresentanza

sia costantemente al di sotto del 10%?». Ecco, perché, Bordon non crede alla buona volontà: «Dobbiamo imporre la rappresentatività, a costo di sembrare brutale credo non ci sia altra strada. È necessario almeno per un periodo transitorio di due o tre legislature, introdurre delle norme. Già nel '94-96 e poi nel 96-2001 presentai una proposta di legge che fece clamore per-

ché prevedeva quote drastiche: nei collegi uninominali i partiti dovevano presentare un uomo e una donna». Lanfranco Turci, senatore Ds, nonché coordinatore del comitato per i referendum sulla fecondazione, riflette: «Noi questo tema lo abbiamo affrontato un po' prima e un po' meglio di tanti partiti per una duplice ragione: prima per un inevitabile confronto in

LIVIA TURCO, Ds

«Gli uomini la finiscano con il teatrino della politica»

Sono molto soddisfatta di questa iniziativa che in realtà da lui mi aspettavo

”

tuto apprezzare la sincera attenzione per tutto ciò che attiene alla vita delle persone, delle donne. Ci teneva davvero alle questioni di cui mi

ROMA Onorevole Turco, Prodi invita le donne nella Fabbrica del programma per «ripensare», tra l'altro, «al modo di fare politica». Lei, che è già stata ministra che dice?

Sono molto soddisfatta di questa iniziativa, che in realtà da lui mi aspettavo, perché quando ero al governo ho potuto apprezzare la sincera attenzione per tutto ciò che attiene alla vita delle persone, delle donne. Ci teneva davvero alle questioni di cui mi

occupavo e volevo metterci del suo. Ma dalle parole ai fatti come si passa? Tanto per cominciare la politica una volta tanto dovrebbe attingere dal sapere delle donne e di conseguenza dare autorevolezza. E si deve smettere di parlare di donne genericamente intese: si deve iniziare a fare nomi e cognomi. Si deve parlare di Tizia, Caia, l'imprenditrice, l'economista, l'operaia. Tutto questo consente alle donne di non porsi in termini rivendicativi di potere che è invece una cosa che non sopporto. Le quote, vista la rappresentanza femminile in parlamento, sono necessarie oppure no? Rosy Bindi pensa al 50%, lei? Sorride: «Su questo non mi faccio battere da Rosy Bindi: ho sempre sostenuto le quote e continuo a

farlo. Però continuo a chiedermi: possibile che non ci sia una donna a cui far riferimento, a cui gli uomini della politica devono qualcosa? Ci sarà mai una volta che uno dei massimi dirigenti della coalizione di centro sinistra in uno dei suoi tanti discorsi si riferisca al lavoro svolto da una donna? Questa è una partita doppia. Che cosa devono fare le donne per essere ascoltate? In questa fase molto complicata, con questo imperversare di Gad e Fed, le primarie, c'è poco da dire. È un dibattito molto da teatrino della politica e ci sto molto a disagio. Preferisco stare zitta. Continuo il mio lavoro, per conto mio, con Rosy Bindi, tra la gente, ma so che è un limite perché il silenzio in politica è sempre silenzio. Mi rendo conto però che se questa discussione sulle primarie non finirà presto noi perderemo le elezioni.

È piuttosto arrabbiata con i suoi colleghi... Ma certo, dico: smettiamola, stiamo disamorando le persone. Questo dibattito estenuante provoca su di me, che pure ho una grande passione politica, un enorme distacco: posso immaginare quello che provano le cittadine. Ecco se ci fossero più donne in politica forse ci sarebbe meno teatrino. m.ze.

ROSY BINDI, Margherita

«Una fabbrica del programma con le donne? Ottimo inizio»

Ma suggerirei: oltre ai segretari di partito, coinvolgete anche noi, le donne che già fanno politica

ROMA Prodi invita le donne ad una maggiore partecipazione. Rosy Bindi, accetta? Mi sembra che da quello che dice oggi abbia intenzione di convocare insieme a tanti uomini anche tante donne credo che questa sarà una strada interessante da percorrere. Le donne nella fabbrica del programma... Una fabbrica del programma piena di donne è un buon inizio. Se invece di un uomo c'è una donna

questo non sarà indifferente ai fini dell'elaborazione di un programma di governo. Però vorrei dare un suggerimento... Quale? Credo che non sarebbe male se incontrasse, oltre ai segretari dei partiti - siccome le donne che hanno responsabilità in un partito non sono molte - anche noi. Sarebbe un bel segnale. Poi, magari se ci fosse anche un confronto con i movimenti e le associazioni che curano le problematiche femminili, non sarebbe male. Dice Prodi: la commissione dell'unione dei paesi africani è composta dal 50% di donne. Sarà mai possibile in Italia? Se le cose restano così non credo proprio. Intanto sarebbe il caso di iniziare dall'interno dei partiti a dare più spazio alle donne. E quel sistema

termini di cultura politica - e cioè la novità delle donne nella società e nella politica che andava analizzato prima ancora di viverlo pienamente - poi, perché si è messo in moto un protagonismo molto forte delle donne, che si è manifestato negli organismi dirigenti del partito». Dunque, discorso chiuso, per i Ds? «Niente a fatto, perché ritengo tutt'altro che compiuto un processo di pieno riconoscimento dell'apporto femminile anche all'interno dei Ds. Credo che il tema al di là delle regole statutarie sempre più stringenti, per esempio la clausola del 40% come rappresentanza minima alla differenza di

nesso, sono i processi politici reali». Uno su tutti: «La campagna referendaria e il ruolo che le donne hanno già espresso nella prima fase e che possono esprimere ulteriormente, sarà determinante per affermare nuovi quadri femminili». Giovanni Russo Spina, vicepresidente del gruppo di Rifondazione alla Camera è in aula. Si allontana per rispondere al telefono e conta: «Noi siamo un partito piccolo, 11 deputati alla Camera. Di questi cinque sono donne. Direi che ce la mettiamo tutta». Certo, però, che il problema esiste, a parte la dignitosa percentuale del suo partito. Aggiunge: «Credo che da una parte sia una questione normativa, penso anche all'Unione Europea per fare dei passi in avanti significativi, dall'altra che sia una questione da risolvere all'interno dei partiti, soprattutto di sinistra», a cui guardano i movimenti e l'associazionismo, per esempio. Secondo Russo Spina anche le primarie, che stanno avendo un predominio assoluto nel dibattito politico degli ultimi giorni, possono essere un modo «per favorire una maggiore selezione dei candidati, con un processo di democrazia diretta di massa» che potrebbe portare più donne al potere». Insomma, tutti gli uomini soprattutto, sono convinti che bisogna affrontare la questione. Forse, però, ha ragione Bordon: il potere nessuno lo ha ceduto spontaneamente.

che va aggredito, perché a livello istituzionale siamo sì minoritarie, in spregio al principio democratico, però qualche segnale c'è, qua e là qualche donna ogni tanto appare. Ciò che sicuramente resta da correggere è la configurazione dei nostri partiti politici.

Come pensa sia possibile cambiare l'atteggiamento dei partiti?

Iniziamo ad applicare, per esempio, anche nei partiti le quote, a tutti i livelli, poi vediamo cosa succede. Ma quando parlo di quote parlo del 50%, non meno. Diamo più spazio alle donne nei partiti e sicuramente ne avranno di più in tutti i luoghi della politica.

Poi, per quanto riguarda il programma, potrei suggerire a Romano Prodi, di porre attenzione a ciò che abbiamo fatto con Livia Turco: il nostro viaggio tra la gente molto incentrato sulle «cose che contano, diritto alla salute, anziani, bambini... Gli italiani devono sentire la politica vicina alla loro vita, un programma nel quale ci trovano il loro quotidiano e una speranza per il futuro. Insomma, vorrei che Prodi stabilisse con le donne una bella strategia complessiva programmatica. m.ze.

PER NON DIMENTICARE

In occasione della Giornata della Memoria una delegazione dei Democratici di Sinistra e della Sinistra giovanile guidata dal Segretario nazionale Piero Fassino renderà omaggio alle vittime della persecuzione nazifascista.

ore 9.00, Tempio maggiore - Lungotevere de' Cenci

ore 10.00, Fosse Ardeatine

ore 11.00, Museo storico della Liberazione - Via Tasso

